

Aggiungo che si tratta di norme certamente sacrosante.

Chi conosce qual sia la realtà di una minoranza che non è non tutelata, discriminata o, peggio ancora, come ci avete detto, di una minoranza aggredita da un furore nazionalista — che non c'è —, chi conosce quale sia la realtà europea, senza andare in giro per il mondo, di minoranze veramente vilipese sa perfettamente che non ci si può riferire, nemmeno per il più lontano paragone, alla situazione della minoranza slovena in Italia, le cui attività sono finanziate dallo Stato e dalle regioni e il cui ordine di scuola e di istruzione è tutelato e garantito da una serie di norme che fanno parte della legislazione vigente.

Questa è la ragione per la quale noi contestiamo la legge che si sta approvando, giudicandola innanzitutto inutile, soprattutto perché è stata varata in precedenza un'altra legge sulle cosiddette lingue minoritarie che poteva tranquillamente esaurire il novero degli interventi da parte del Parlamento. Si tratta di una norma inutile; si tratta di una norma — piaccia o meno: lo vedremo nel corso del tempo — che determinerà discriminazioni nei confronti dei cittadini italiani di lingua italiana; si tratta di una norma — è su questo aspetto che voglio richiamare la vostra attenzione — che mortifica o, se volete, per usare un termine meno crudo, non comprende a pieno lo stato d'animo della stragrande maggioranza dei nostri connazionali di lingua italiana che vivono lungo il confine orientale. Perché parlo di stato d'animo, di sensazioni e del loro essere? Perché chi conosce un po' di storia — non ricordo chi ha evocato in quest'aula un dibattito con il Presidente Violante a Trieste — sa che si può essere italiani per caso, come disse Longanesi. Chi vive al confine orientale è italiano per scelta, non è italiano per caso: avverte l'italianità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

Mi rendo conto che, proprio perché non abbiamo fatto complessivamente i conti con l'identità nazionale, italianità possa apparire una parola vuota o retorica. Non è così: non è così per noi e ne

siamo orgogliosi, ma non è così per la stragrande maggioranza dei nostri connazionali del confine orientale. I colleghi della sinistra sanno che in molti casi non si tratta di divisioni politiche. Perché italianità, in quelle parti del territorio nazionale, non per caso ma per scelta? Perché è una delle conseguenze tragiche e dolorose della storia, proprio perché, in quei momenti, chi ha affermato il diritto di continuare a parlare la lingua dei genitori o il diritto di continuare a ritrovarsi nella tradizione nazionale è stato considerato — in quei casi sì — discriminato. Onorevole Boato, lei dice a me: «in tutti i momenti della storia». Certo, ma oggi dobbiamo guardare al futuro e non possiamo, dopo aver affermato di voler bandire i fantasmi del passato, scagliarci contro chi, come ha fatto Alleanza nazionale in quest'aula, cerca non — perché sarebbe sciocco — di dar vita ad una politica nazionalista, ma di invitare tutte le forze politiche ad assumere un atteggiamento diverso sul tema dell'identità nazionale.

Perché identità nazionale? Perché, come è stato detto da Menia e da tanti altri, bisogna conoscerla forse un po' più da vicino quella realtà. Io non ho la presunzione di conoscerla, tuttavia so che non è causale che vi sia stata una lunga battaglia che ha trovato riscontro soprattutto in quelle zone, ma soprattutto so che non è causale che oggi, da parte di Alleanza nazionale, nel momento in cui si afferma la volontà di continuare al Senato questa nostra azione, non si indichi come obiettivo l'apertura di una nuova stagione di scontro. Noi come obiettivo indichiamo per davvero la pacificazione che deve passare attraverso il reciproco rispetto, ma deve passare anche, per forza di cose, attraverso la cancellazione di una volontà revanscista: onorevoli colleghi della sinistra, ci avete accusato di nazionalismo — si tratta di un'accusa falsa —, ma io accuso qualcuno tra voi di non aver capito che i muri sono finiti per davvero e che essere italiani in quella parte del confine nazionale non può essere un motivo per il quale si deve chiedere scusa ad altri,

perché rappresenta un momento di identità che deve essere un elemento di valorizzazione e di forza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e misto-CCD*).

Ecco perché poi il dibattito si è intrecciato, come ha ricordato l'onorevole Giovanardi, con le vicende della storia! Ecco perché quell'ordine del giorno! Ecco perché l'onorevole Menia, che ringrazio per aver avuto nella passione l'intelligenza politica per cogliere l'aspetto significativo della dichiarazione del rappresentante del Governo, ha acconsentito a riscrivere quell'ordine del giorno, anche se c'era una chiara indicazione in quell'ordine del giorno, ciò di cui ha timore una certa parte di quest'aula. L'abbiamo colto quel momento e quindi non ci si accusi di voler condurre qui una battaglia di retroguardia; si guardi semmai — se me lo posso permettere — nella coscienza di ognuno e si guardi nella coscienza di chi oggi deve rendersi conto che, se vogliamo per davvero guardare all'Europa e se vogliamo garantire non solo il pluralismo culturale e linguistico ma anche l'integrazione, dobbiamo essere consapevoli che — piaccia o meno — avvertire il legittimo orgoglio di essere italiani, che può far sorridere molti, a ben vedere non rappresenta una fuga all'indietro ma soltanto l'unico corretto modo che oggi abbiamo per evitare ai nostri figli un futuro, anche in quelle parti del territorio nazionale, che richiami — mi auguro che non accada mai da vicino — le lacerazioni e le ferite.

Ed allora, se la destra deve guardare avanti e cerca di farlo, lo fa non nel nome di un nazionalismo che non ci appartiene ma nel nome dell'identità nazionale. Mi auguro, onorevole Boato — mi rivolgo a lei perché l'ho ascoltata —, che da parte di una certa sinistra si guardi avanti, non nel nome di un certo revanscismo storico ma nel nome, da parte di tutti, della volontà corale di costruire per davvero un clima di pacifica convivenza, ma anche un clima di rispetto delle rispettive identità, a partire dall'identità della patria italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Ma lei ha parlato a Bossi, onorevole Fini, e non alla maggioranza di centrosinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*)!

GIANFRANCO FINI. Ho parlato a Boato!

FABIO MUSSI. Io però voglio interloquire amichevolmente e voglio partire da un dettaglio che segnalo anche a lei, onorevole Fini, perché a volte i dettagli svelano... Nella seduta del 4 luglio, durante la discussione di questa legge, l'onorevole Conti, di Alleanza nazionale, da quei banchi, rivolto al relatore, onorevole Maselli, gli ha gridato: lei è un antitaliano! Un antitaliano? Maselli è una persona mite, uomo di religione, italianissimo. Perché Maselli (e chi ha sostenuto le posizioni del relatore) è un antitaliano? Di che cosa ci parla questa interruzione, onorevole Fini?

Veda, noi stiamo applicando la Costituzione con ritardo; è dalla V legislatura, cioè dal 1970, che la questione è all'ordine del giorno. Cinquantadue proposte di legge, trent'anni e nulla di fatto!

Noi stiamo applicando gli articoli 2, 3 e 6 della Costituzione. L'articolo 6 della Costituzione è tra i più brevi e perentori del testo costituzionale. Nove parole: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». E ciò viene affermato subito, all'inizio, in testa alla Carta, tra i principi fondanti.

I costituenti sapevano bene quale grumo di questioni storiche e politiche si addensavano intorno alle comunità di parlanti lingue diverse dall'italiano. Alloglotti e non stranieri — c'è una qualche differenza — lungo le antiche frontiere mediterranee del sud e delle isole, testimonianze di lontane civiltà e contaminazioni (il greco, l'albanese, il catalano) e lungo le più recenti frontiere

alpine del nord, dove era ed è ancora viva l'eco dei conflitti e delle guerre che hanno contrapposto popoli, Stati e imperi, almeno dall'ottocento e per tutto il novecento; dove sicuramente si ricordano ancora, a memoria d'uomo, le sopraffazioni, le crudeltà, le discriminazioni, le violenze che hanno segnato molte generazioni e dove anche si vede la ricchezza di civiltà prodotte dalla vicinanza e dallo scambio tra culture e tradizioni.

Non è forse l'aria di mescolanza che vi si respira a rendere Trieste così intensa e fascinosa, così cara agli italiani e così apprezzata da tutti gli europei, così amata dagli artisti, dai letterati di ogni parte d'Europa e del mondo?

Per misurare i passi del pensiero democratico ed il cammino percorso, ho voluto rileggere la relazione della sottocommissione all'Assemblea costituente sui problemi dell'organizzazione dello Stato. È una relazione straordinaria! In essa si legge: «La presenza entro uno Stato di gruppi omogenei di cittadini» — sottolineo la parola cittadini — «che hanno in comune un carattere distintivo che li separa da tutti gli altri cittadini e influenza in modo generale i rapporti della loro vita e della convivenza sociale pone al moderno diritto pubblico il problema della protezione del carattere distintivo di questi gruppi che potrebbe essere leso dall'azione della maggioranza che se ne differenzia». Dove cercare questo carattere distintivo? Scrivono i costituenti: «Giovà sin d'ora premettere che nell'esame del problema delle minoranze in Italia sembra non esservi dubbio nel preferire come criterio discriminatore il fattore linguistico ed esso soltanto. Ciò perché, sia sul terreno positivo sia su quello della nostra situazione concreta, il concetto di razza appare empirico, equivoco e irrilevante e il concetto di nazionalità non discriminante. Il primo, quindi, è da abbandonarsi integralmente nel campo del nostro diritto; il secondo da unificarsi con il concetto di appartenenza allo Stato, essendo il nostro prettamente uno Stato nazionale».

L'ultimo censimento era stato effettuato nel 1921 e viene riportato l'elenco degli alloglotti. È un elenco curioso perché si trovano ancora comunità abbastanza numerose di lingua serbo-croata o rumena, mentre si dimenticano, ad esempio, i ladini ed altre più piccole comunità.

I costituenti aggiungono ancora: «Una categoria distinta costituiscono i gruppi minoritari di lingua francese, tedesca e slava localizzati nell'arco alpino e in territori prossimi ai confini con Stati nei quali dette lingue sono lingue nazionali. Per le zone della Venezia tridentina e della Venezia Giulia il problema delle minoranze, presentatosi dopo la prima guerra mondiale, è stato aggravato e inasprito oltre misura dalla sciagurata politica del fascismo».

Oggi noi, onorevole Fini, possiamo meglio, rispetto al 1948, con pietà e senza alcun imbarazzo ricordare l'oppressione fascista e l'orrore delle foibe e condividere la condanna storica.

GUALBERTO NICCOLINI. Dopo quarant'anni!

FABIO MUSSI. Ho ascoltato con partecipazione il ricordo doloroso, personale e familiare, di colleghi, ad esempio dell'onorevole Paolone, che nelle foibe hanno perduto (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, non è il caso!

FABIO MUSSI. ...persone care. Ma noi siamo già in un altro secolo, sono passati tanti anni.

I costituenti concludono: «Le zone abitate da popolazioni mistilingui formeranno distinta unità territoriale ordinata in modo da garantire» — questa è la prescrizione — «in armonia con le istituzioni democratiche dello Stato, l'uso della lingua, lo sviluppo della cultura e il rispetto dei costumi, delle tradizioni ambientali e degli interessi locali». Leggo l'ultima frase: «Un ordinamento come quello accennato, da sancire con norme costituzionali e leggi che derivandone

avrebbero carattere costituzionale, sembra rispondente ai moderni principi di democrazia e agli intenti di pacificazione». Democrazia, pacificazione: perché Maselli cinquant'anni dopo è antitaliano? Stiamo parlando di cittadini italiani di lingua straniera, di lingua slovena, non di stranieri, di invasori o di nemici.

Colleghi di Alleanza nazionale, in questo dibattito avete troppo brandito il concetto di una malintesa italianità per tenere viva una divisione e un'ostilità senza ascoltare, non dico la comunità slovena, ma il sindaco, il vescovo, il rettore dell'università di Trieste e tante altre forze e personalità di quelle terre sul confine orientale. Condivido, per esempio, quanto scritto dal vicepresidente della regione Friuli-Venezia Giulia, Milos Budin, del quale riporto una frase nella quale mi riconosco: « Dal punto di vista dell'interesse generale, l'approvazione della legge di tutela rappresenta un contributo alla stabilità della nostra area. Questa legge riconosce due principi legati tra di loro: il principio del diritto alla specificità e quello dell'integrazione civica ».

Costruire la cittadinanza comune partendo dalle diversità: non è questo lo scrigno di saggezza sul quale edificano la loro fortuna i paesi più forti e di più forte identità nazionale, su cui potrà ergersi l'Europa di domani, che noi speriamo sia per tutti una nuova patria, l'Europa di Ciampi, non quella di Haider e di Bossi, che è un'altra cosa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista*).

CESARE RIZZI. Pensa per te !

ALESSANDRO CÈ. Sei un coglione, Mussi !

FABIO MUSSI. Infine, minoranze linguistiche, articolo 6: la questione degli italiani di lingua francese in Val d'Aosta e di quelli di lingua tedesca in Trentino-Alto Adige è stata risolta da tempo, anche se si ripresentano continuamente problemi da

risolvere consensualmente. La legge n. 482 ha fornito un quadro generale delle norme di tutela. Abbiamo approvato quelle per la perequazione dei ladini delle province di Trento e Bolzano; restava il dovere costituzionale — per quanto, onorevole Fini, sappiamo che non mancano norme già vigenti per gli italiani di lingua slovena — di approvare questo provvedimento.

La Repubblica italiana mostra piena consapevolezza delle vicende che hanno sconvolto il suo confine orientale, dove nazionalismi e totalitarismi sono passati come tempeste; è lì, nelle regioni dell'Adriatico settentrionale, che la democrazia è stata sconfitta con prolungate violazioni dei diritti contro gli sloveni e i croati prima, durante il fascismo, contro gli italiani poi, alla fine della seconda guerra mondiale.

Il provvedimento in esame rafforza l'unità e la coesione sociale di Trieste. L'Italia si presenta con una sua cultura politica fondata sulla cittadinanza e non sulle etnie.

Infine — proprio 30 secondi, Presidente —, intendo richiamare l'attenzione sulle nuove prospettive positive che si aprono politicamente nell'area dell'Adriatico settentrionale dopo la svolta in Croazia, ora fortemente europeista e non più Repubblica etnonazionalista, come è stata fin da ieri, prima e dopo Tito, come la recente visita di Mesic a Roma ha confermato.

In questo clima, potranno essere risolti in termini nuovi i problemi degli italiani dell'Istria, del Quarnaro e delle coste dalmate, e ciò sia con un rinnovato sostegno alla minoranza di lingua italiana in Slovenia e Croazia, sia con una più attenta risposta alle esigenze di coloro che furono costretti all'esodo dopo la seconda guerra mondiale. Per questi sarà dunque necessario approvare una legge che garantisca un equo e definitivo indennizzo per i loro beni abbandonati.

Stiamo curando le ferite della storia, non le stiamo riaprendo, ed anche così il nostro paese può dare un contributo decisivo alla pace ed alla stabilità, entro la nuova Europa che si allarga e che vedrà

finalmente aperte le frontiere tanto spesso chiuse del nostro confine orientale. Per tali ragioni, noi voteremo a favore del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunisti*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 229)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 229)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge n. 229 ed abbinate, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Caveri; Niccolini ed altri; Di Bisceglie ed altri; Fontanini e Bosco: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia) (229-3730-3826-3935):

<i>(Presenti</i>	333
<i>Votanti</i>	324
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	163

Hanno votato sì 220

Hanno votato no . 104).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3504 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato economico, coordinamento politico e cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e gli Stati Uniti del Messico, dall'altra, con atto finale e relativi allegati, fatto a Bruxelles l'8 dicembre 1997 (approvato dal Senato) (5451) (ore 20,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato economico, coordinamento politico e cooperazione tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e gli Stati Uniti del Messico, dall'altra, con atto finale e relativi allegati, fatto a Bruxelles l'8 dicembre 1997.

Ricordo che nella seduta del 23 giugno scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli - A.C. 5451)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A - A.C. 5451 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A - A.C. 5451 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 5451 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 5451)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 5451 sezione 4*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

UGO INTINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, l'ordine del giorno Pezzoni n. 9/5451/1 per le sue argomentazioni e per il suo dispositivo è nel complesso accettabile da parte del Governo, con una sola obiezione che riguarda il primo paragrafo del dispositivo stesso: per quanto concerne la vigilanza del rispetto della clausola democratica inserita nella convenzione generale con il Messico, il combinato disposto degli articoli 1 e 58 dell'accordo tra l'Unione europea e il Messico già prevede un efficace meccanismo automatico di decadenza dell'accordo medesimo in caso di violazioni in questa materia. Tale previsione consente così di effettuare un'incisiva forma di controllo.

A parte questa osservazione, il Governo accetta l'ordine del giorno Pezzoni n. 9/5451/1.

Il Governo accetta inoltre l'ordine del giorno Buttiglione n. 9/5451/2.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, questo provvedimento è stato fermo — ed è un fatto inusitato per un trattato giacché il Vicepresidente del Consiglio del tempo dichiarò che sarebbe stato appro-

vato rapidissimamente dal Parlamento — per due anni e mezzo (si sono attese le elezioni presidenziali messicane)! Si tratta di un trattato di portata storica; di un trattato politico...

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, il suo non è un intervento sull'ordine dei lavori.

RAMON MANTOVANI. Ho finito, Presidente!

PRESIDENTE. Il suo è un intervento per dichiarazione di voto e non sull'ordine dei lavori!

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, questa era solo la premessa per la dichiarazione sull'ordine dei lavori.

Signor Presidente, credo che un trattato di tale importanza debba vedere le dichiarazioni di voto di tutti i gruppi con il tempo sufficiente e senza la giusta pressione dei colleghi che debbono abbandonare l'aula per recarsi nei propri collegi o per andare a cena.

Propongo quindi che la fase delle dichiarazioni di voto ed il voto finale vengano svolti in una prossima seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, concludiamo l'esame degli ordini del giorno e dopo affronteremo tale questione, perché dobbiamo comunque completare la fase dell'esame degli ordini del giorno.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, mi associo anch'io alla richiesta del collega Mantovani...

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, non siamo ancora in quella fase, perché stiamo parlando degli ordini del giorno.

FABIO CALZAVARA. ...perché non intendendo sveltire un provvedimento...

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, per cortesia!

Stiamo parlando di un'altra cosa: ora siamo nella fase dell'esame degli ordini del giorno e subito dopo esamineremo l'altra questione.

Onorevole Pezzoni, lei insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5451/1?

MARCO PEZZONI. No, Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Tassone, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Buttiglione n. 9/5451/2, di cui è cofirmatario?

MARIO TASSONE. No, Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Colleghi, è stata formulata la richiesta di rinviare le dichiarazioni di voto e la votazione finale del provvedimento ad un'altra seduta. Direi che si tratta di una richiesta accettabile, se i colleghi sono d'accordo.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato alla seduta di martedì 18 luglio.

Convalida di un deputato proclamato a seguito di elezione suppletiva.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporre la convalida:

XXVI circoscrizione Sardegna – collegio uninominale n. 6: Antonio detto Tonino Loddo.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Convalida di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione del deputato Luciano Donner nei seggi attribuiti in ragione proporzionale alla lista n. 6 Lega nord nella VIII circoscrizione Veneto 2 e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Dimissioni dei deputati Maurizio Bertucci ed Antonio Loddo dalla carica di consigliere regionale.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha preso atto che i deputati Maurizio Bertucci ed Antonio Loddo, optando per il mandato parlamentare, si sono dimessi dalle rispettive cariche di consigliere regionale delle Marche e della Sardegna. Conseguentemente, i predetti consigli regionali hanno proceduto alla proclamazione dei consiglieri subentranti.

Cessazione dal mandato parlamentare del deputato Oreste Rossi.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Oreste Rossi, a seguito della sua elezione alla carica di consigliere regionale del Piemonte, in data 8 giugno 2000 è stato invitato ad optare tra tale carica ed il mandato parlamentare.

Con lettera del 7 luglio 2000, il deputato Oreste Rossi ha manifestato la volontà di optare per la carica di consigliere regionale. Trattandosi di un caso d'incompatibilità ai sensi dell'articolo 122 della Costituzione, la Camera prende atto dell'opzione per la carica regionale e della conseguente cessazione del predetto deputato dal mandato parlamentare.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 20,23).**

PAOLO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, intervengo per un sollecito e per sollevare una questione annosa che riguarda il ruolo stesso del parlamentare e l'istituto del sindacato ispettivo.

Signor Presidente, sollecito una dozzina di interrogazioni parlamentari presentate nel 1996 (mi permetterò di fornire agli uffici della Camera l'elenco preciso). Talvolta si ha anche la sensazione della inutilità di una funzione che invece è importantissima, che attiene specificamente al ruolo del parlamentare e quando questo ruolo, in particolare, è riferito ad un parlamentare dell'opposizione credo sia ancor più utile che la Presidenza della Camera si faccia portavoce di una forte, ferma ed energica iniziativa in tal senso riferendosi ad atti parlamentari e a interrogazioni già sollecitate più di una volta.

La ringrazio, signor Presidente, e conoscendo la sua sensibilità ho la certezza che lei interverrà.

PRESIDENTE. Interverrò, onorevole Russo, ma tenga presente che sono state presentate circa 50 mila interrogazioni dai colleghi ed è quindi evidente che neanche la legislatura è sufficiente per trattarle tutte.

Lei ha fatto bene a sollecitare la risposta ed io ora investirò il Governo, ma dobbiamo tenere conto che, se si chiede una sollecita risposta, dobbiamo tutti provvedere ad una sorta di autoregolamentazione nel presentare questi atti, perché evidentemente il numero è tale che non c'è neanche il tempo materiale per rispondere. Prendo atto comunque di quanto lei ha chiesto e solleciterò una risposta.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta a due atti del sindacato ispettivo che rivestono una certa urgenza. Mi rendo conto delle sue annotazioni che hanno una logica oggettiva.

Ho presentato una interpellanza urgente (mi riferisco al primo atto) che si riferisce alla questione del ponte sullo stretto i cui termini sono tali da far tenere presente la procedura d'urgenza. Tra l'altro, è in corso un dibattito nel paese; vi sono posizioni diversificate all'interno dello stesso Governo e quindi sarebbe opportuno che il Governo venga in aula a rispondere (anche perché credo debba farlo nei termini regolamentari dell'interpellanza urgente).

Il secondo atto del sindacato ispettivo riguarda un altro argomento drammatico di cui ho parlato in varie circostanze e sul quale ho già sollecitato una risposta. Si tratta di una mozione sull'infibulazione. Vi è una mozione firmata da decine di parlamentari, vi è una mia interrogazione, vi è una proposta di legge in materia. Onorevole Presidente, mentre noi stiamo parlando, 5 mila ragazze di un certo mondo subiscono questa pratica infame e barbarica. È opportuno che il Governo venga a rispondere e a dirci qual è la sua posizione in merito ad una vicenda che non riguarda solo paesi stranieri, ma riguarda stranieri che vivono ed operano in Italia e alcuni clinici e cliniche che si prestano anche a pratiche di questo tipo. Da quanto detto, signor Presidente, lei si renderà conto del motivo del sollecito e dell'urgenza di questi due atti ispettivi.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico della sua richiesta.

EUGENIO RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, anch'io intervengo per sollecitare una

risposta alla interrogazione a risposta in Commissione n. 5-08033, presentata il 5 luglio, per la sua eccezionale urgenza in quanto investe il problema, che ho sollecitato da anni con varie interrogazioni, circa il traffico sulla strada statale n. 85 Venafrana, che rischia in questi giorni di essere chiusa al traffico. Il sindaco ha infatti annunciato la chiusura al traffico pesante di questa strada, dove mediamente ogni giorno passano oltre 40 mila automezzi. È un fatto di estrema importanza che avevo sollevato in una interrogazione a risposta immediata. Chiedo ora che il Governo venga a rispondere, ove fosse possibile con entrambi gli interrogati, cioè il ministro dei lavori pubblici e il ministro dell'ambiente, perché vi è un « balletto » fra i due Ministeri che vorrei fosse chiarito in questa sede.

PRESIDENTE. Ci adopereremo anche per questo, onorevole Riccio.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 13 luglio 2000, alle 9:

1. — Interrogazioni (*vedi allegato*).
2. — Interpellanze urgenti (*vedi allegato*).

La seduta termina alle 20,30.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI ANTONIO SAIA E AUGUSTO BATTAGLIA SUL DISEGNO DI LEGGE N. 4932

ANTONIO SAIA. I deputati del gruppo parlamentare dei comunisti italiani voteranno a favore del disegno di legge in esame che affronta e risolve, del tutto o in parte, numerosi problemi che riguardano

il personale sanitario. Nella sua stesura originaria, il provvedimento conteneva altre problematiche che nel corso del lungo iter sono state risolte in altre sedi. Con il testo che ci accingiamo a votare — e alla cui elaborazione abbiamo contribuito attivamente — sono stati risolti i problemi riguardanti alcune aree di precariato. Penso ai medici che, assunti nelle divisioni ospedaliere senza essere in possesso della specializzazione, non hanno per questo avuto la possibilità di specializzarsi e conseguentemente non avrebbero più potuto partecipare a concorsi per l'immissione in ruolo in quanto, come è noto, l'attuale disciplina prevede che per essere assunti è obbligatoria la specializzazione.

È stata risolta pure la questione, per la quale ci siamo battuti sempre con ogni mezzo, dei laureati in medicina e chirurgia, iscritti al corso di laurea entro il 1991, per i quali viene prevista la possibilità di iscrizione in soprannumero al corso di formazione specifica in medicina generale, senza assegno e senza incompatibilità lavorativa, sì da sperare, nel tempo, di potersi iscriversi alle graduatorie per la medicina generale e la continuità assistenziale, analogamente a tutti coloro che si sono laureati entro il 31 dicembre 1994.

In proposito, esprimiamo soddisfazione per l'accoglimento di alcuni nostri ordini del giorno, tra cui quello che chiede al Governo di consentire l'utilizzo di questi medici, nelle more del conseguimento del diploma, per sostituzioni e guardie medica e turistica. Analogamente, ascriviamo grande importanza ad un altro nostro ordine del giorno accettato dal Governo, e che vorremmo vedere rispettato, con il quale abbiamo chiesto che i fondi risparmiati con la chiusura di ospedali psichiatrici privati, vengano utilizzati per la riqualificazione e l'assunzione del personale licenziato da detti ospedali privati presso strutture pubbliche destinate alla salute mentale nell'ambito del relativo progetto obiettivo e mediante lo strumento della mobilità.

Voglio infine sottolineare che non ci ha del tutto soddisfatto la soluzione trovata

per il personale amministrativo delle ASL, in possesso del diploma di laurea, valevole come requisito per l'assunzione, che avremmo voluto tutto inquadrare nel ruolo di « dirigenti amministrativi ». Nel corso della discussione si è comunque raggiunta una mediazione che riteniamo non sufficiente ma certo apprezzabile, che riserva a questo personale il 50 per cento dei posti disponibili di « dirigente amministrativo »; posti che verranno loro assegnati con concorsi riservati. È ovvio che ciò ha implicato comunque il riconoscimento di un diritto, suscettibile di ulteriori aggiustamenti nel senso di arrivare, anche se con gradualità, ad un totale riordino di tale personale nel predetto ruolo di dirigente amministrativo.

Le questioni inerenti al personale della Croce rossa italiana e dell'Istituto superiore di sanità, sono rimaste ancora aperte ma con un impegno esplicito del Governo a risolverle con provvedimenti specifici. Ne prendiamo atto e faremo di tutto affinché tali impegni vengano rispettati (per la Croce rossa italiana vi è già *in itinere* il provvedimento) anche se avremmo preferito che la questione dei dipendenti dell'Istituto superiore di sanità venisse risolta attraverso l'approvazione di un emendamento specifico sul quale abbiamo votato a favore.

Concludendo, ribadisco che consideriamo il disegno di legge comunque positivo. Auspicando un iter più spedito nell'altro ramo del Parlamento (su ciò chiediamo l'impegno del Governo!), confermo il voto favorevole dei deputati del gruppo Comunista.

AUGUSTO BATTAGLIA. I deputati del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo voteranno con convinzione questo provvedimento. Non si tratta certamente di un testo che risolve complessivamente le tante questioni che riguardano il personale sanitario, ma ciò non toglie che affronti concretamente e con equilibrio tutta una serie di situazioni che si sono stratificate nel corso degli anni anche per le complesse e ripetute trasformazioni che hanno interessato il servizio

sanitario nazionale. Se trascurate, queste, metterebbero a rischio la funzionalità dei servizi e determinerebbero uno stato di ulteriore inaccettabile incertezza per migliaia di operatori.

Il provvedimento risolve con equilibrio la questione dei passaggi di area o di disciplina. Riconosce il diritto all'inquadramento per i medici con incarichi provvisori e per il personale laureato, riservando loro una quota nei concorsi. Proroga le disposizioni della legge n. 537 al 31 dicembre 2001 relativamente all'Istituto superiore di sanità. Questa norma non ci ha soddisfatto del tutto. Si sarebbe dovuto fare di più, ma una serie di perplessità, anche della Commissione bilancio, lo hanno impedito. Per questo motivo chiediamo al Governo di individuare in tempi brevi un percorso che porti ad una soluzione definitiva per la sanatoria dei precari. Si applica inoltre, un regime previdenziale più favorevole per i dirigenti della guardia medica e della medicina dei servizi.

Il nostro gruppo esprime particolare apprezzamento anche per gli emendamenti migliorativi accolti dall'Assemblea, con i quali si riconosce: il ruolo degli psicoterapeuti; la possibilità dell'iscrizione in sovrannumero ai corsi di specializzazione in medicina generale per gli iscritti alla facoltà di medicina entro il 1991; l'entrata in vigore entro trenta giorni dei contratti collettivi; la determinazione del fabbisogno ed una migliore programmazione delle specializzazioni post laurea; la deroga per il personale di radiodiagnostica; anestesista ed altre importanti figure professionali. Importante a nostro avviso è anche l'accoglimento dell'ordine del giorno da noi proposto che impegna il Governo a convocare entro tre mesi una conferenza dei servizi che ponga fine allo stato di precarietà dei laureati in odontoiatria presso l'Università di Fiume, individuando un percorso che preveda l'effettuazione dell'esame di Stato e di un tirocinio semestrale che consenta di esercitare la professione nel nostro paese.

Riteniamo, quindi che si sia fatto un notevole passo in avanti, che risponde alle

aspettative di migliaia di operatori della sanità e che non potrà non avere effetti benefici sulla qualità e la funzionalità dei servizi.

Per questi motivi, ribadisco che il voto dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sarà favorevole.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO LUCIANO CAVERI SUL TESTO UNIFICATO DELLE PROPOSTE DI LEGGE NN. 229-3730-3826-3935

LUCIANO CAVERI. Una delle grandi questioni irrisolte della democrazia italiana e della politica dello Stato al confine orientale è quella della tutela della comunità linguistica slovena nel Friuli-Venezia Giulia. Si è già autorevolmente sostenuto che la tutela di questo gruppo linguistico, autoctono, presente sul proprio territorio d'insediamento da oltre quindici secoli, non può essere attuata con la sola legge n. 482 che il Parlamento ha approvato l'anno scorso e che riguarda le minoranze linguistiche in generale. Con le presenti considerazioni integrative, che vengono svolte anche a nome del partito della Slovenska skupnost-Unione slovena, con la quale i deputati del gruppo delle minoranze linguistiche da sempre intrattengono rapporti di cordiale collaborazione, si vuole rimarcare la giusta e necessaria scelta del Parlamento a favore di un'apposita legge per la comunità slovena. Basti citare due fattori di fondamentale importanza: gli sloveni che vivono in Italia sono legati, senza soluzione di continuità, alla popolazione della Repubblica di Slovenia, sotto l'aspetto culturale, linguistico e storico, e sono perciò assimilabili alla comunità di lingua tedesca dell'Alto Adige ed a quella di lingua francese della Valle d'Aosta. Gli sloveni sono inoltre destinatari di specifici ed importanti accordi interstatali, stipulati tra l'Italia e la ex Jugoslavia, alla quale è subentrata circa dieci anni fa la Repubblica di Slovenia, Stato giovane,

membro autorevole della famiglia degli Stati mitteleuropei, desideroso di rapporti proficui ed amichevoli con gli Stati confinanti.

Tali due caratteristiche impongono l'accostamento della normativa a favore della comunità slovena a quella vigente nel Trentino-Alto Adige e nella Valle d'Aosta, come, del resto, più volte accettato in pronunce di organi giudiziari italiani di ogni ordine e grado.

Sgombrato così il campo dall'equivoco della talvolta invocata non necessità di un'apposita normativa, occorre soffermarsi sul testo di legge ora al nostro esame. Ma va prima ribadito a chiare lettere che la lacuna normativa, ormai cinquantennale, non ha fatto onore all'Italia, ed ha recato grave danno alla stessa comunità slovena. Se, infatti, scopo della tutela è il creare condizioni culturali, politiche e sociali che consentano il mantenimento e lo sviluppo delle comunità alloglotte, la mancanza di tali norme per gli sloveni, le incertezze giuridiche, il clima di avversione, e financo intolleranza che essi hanno dovuto subire per diversi decenni prima e dopo il secondo conflitto mondiale non hanno certo giovato alla loro comunità. Basti pensare alle manifestazioni di insofferenza, proveniente anche da organi istituzionali, nelle valli del Natisone e nel triestino, allorché la semplice parlata slovena veniva spesso osteggiata ed avversata da parte della popolazione e spesso dal potere politico e dalle istituzioni.

Ciò si è potuto percepire anche nel dibattito su questa legge: per alcuni vale ancora l'aberrante logica per cui il sentir parlare sloveno, il vedere un manifesto in sloveno, tanto più se si tratta di atto di un ente pubblico, costituisce un attacco alla propria italianità. Come se il senso di appartenenza all'italianità non potesse esprimersi liberamente e compiutamente anche a fianco del cittadino di madrelingua slovena, al suo idioma ed alla sua cultura. In certe virulente manifestazioni ostruzionistiche abbiamo scorto l'ombra del razzismo ed è un bene che certi pregiudizi siano emersi!

L'atto che ci accingiamo ad approvare, dunque, dovrebbe rendere giustizia alle legittime attese di una parte importante della popolazione del Friuli-Venezia Giulia. È pertanto stato eccessivo, a nostro avviso, l'*animus* del compromesso, della ricerca dell'intesa ad ogni costo con chi ha avversato, visceralmente, sino all'ultimo questa legge. Ne è scaturito un testo per molti versi incompleto, manchevole ed ambiguo. Come non ricordare l'articolo 1, che sposta l'accento dalla comunità slovena, intesa come portatrice di diritti ed interessi, al tautologico e inutile concetto di cittadini italiani di lingua slovena.

L'articolo 4 poi, senza l'elenco dei comuni proposto dal nostro gruppo, rischia di impedire l'attuazione concreta della legge nella sua portata più importante e significativa, ossia in quella dell'esercizio dei diritti collettivi, che si realizzano con la toponomastica, le insegne visive, le pubbliche scritte, cioè con il riconoscimento pubblico ed evidente della pari dignità, anche visiva, dell'idioma tutelato. È pertanto ovvio che proprio tali misure di tutela siano il bersaglio preferito degli avversari della multiculturalità e del pluralismo linguistico. Si rischia, con tale impostazione dell'articolo 4, di consolidare semplicemente lo *status quo*, creando poi con l'articolo 8 il solo « sportello degli sloveni » nei centri cittadini, magari relegato in qualche anonimo borgo cittadino, e nulla più. La tutela della comunità, intesa quale insieme di persone, quale soggetto di diritti e aspettative, verrebbe circoscritta alla sola fruizione del diritto del singolo che si rivolge allo « sportello », e sarebbe con ciò una tutela monca.

Va pure detto che l'eliminazione delle carte d'identità bilingui obbligatorie per i residenti in quattro comuni della provincia triestina, prevista dall'articolo 8, comporta una singolare ed inaccettabile violazione degli obblighi assunti dall'Italia con il Memorandum di Londra del 1954, obblighi per altro verso rispettati *in toto* dalla Slovenia nei confronti della minoranza italiana che vive sul suo territorio. Non hanno, pertanto, pregio gli appelli

alla reciprocità che in quest'aula qualcuno impropriamente ha lanciato alla vicina Repubblica, che ha predisposto un sistema di tutela delle minoranze linguistiche italiana e ungherese elogiato più volte dagli organismi competenti dell'Unione europea.

La legge, allora, dovrebbe creare le condizioni per la percezione della presenza slovena a chiunque, e ciò non solo nei paesetti dell'entroterra triestino o goriziano, ma anche nelle città di Trieste e Gorizia, dove tradizionalmente la comunità è cospicua. Sarà perciò compito del comitato, istituito con l'articolo 3, di avere il coraggio e l'inventiva per far fronte a tale esigenza, fortemente osteggiata dai cultori anacronistici del monolinguismo ad oltranza. Sia detto per inciso: la pariteticità del comitato sarà solo virtuale, poiché almeno tre dei dieci membri sloveni verranno nominati di fatto dalla maggioranza di lingua italiana. Sarà perciò di fondamentale importanza la concreta attuazione degli articoli 8 e 9, ed in particolare dell'articolo 10, quest'ultimo relativo proprio ai diritti collettivi, in combinato disposto con l'articolo 4 e l'articolo 27, che fa salvi, qualora ve ne fosse bisogno, i diritti derivanti dal Memorandum di Londra e dall'accordo di Osimo. Va sottolineata, altresì, la mancanza di un organo direttivo a livello regionale, di pari grado delle odierne sovrintendenze, preposto alle scuole con lingua d'insegnamento slovena di Trieste e Gorizia ed alle istituende scuole per gli sloveni della provincia di Udine. Questi ultimi sono la parte più vessata e bisognosa di tutela della minoranza, poiché non hanno mai avuto, sin dal 1866, anno dell'inserimento delle loro valli nel Regno d'Italia, l'istruzione scolastica primaria nella lingua materna. Purtroppo anche nella presente discussione è riecheggiata l'abominevole tesi per cui essi non sarebbero sloveni a pieno titolo, ma successori di popolazioni di origine slavofona.

Per tornare a singole disposizioni di legge, occorrerà che il sindacato della scuola slovena sia posto in grado di

espletare pienamente le proprie funzioni di rappresentante sindacale dei docenti sloveni, con pari dignità con gli altri sindacati, occorrerà che le scuole di musica Glasbena Matica di Trieste ed Emil Komel di Gorizia, nella parte in cui si integreranno nel Conservatorio Giuseppe Tartini di Trieste, mantengano propria autonomia didattica ed organizzativa.

Va inoltre affrontato il tema della rappresentanza negli enti pubblici elettivi di membri delle organizzazioni politiche slovene. A nostro modo di vedere, si è persa un'occasione per introdurre nella legge una norma che garantisca la presenza certa di un rappresentante sloveno in organi elettivi di ogni ordine e grado, norma che si sarebbe potuta introdurre, peraltro, nel testo della legge costituzionale, discussa in questo periodo, di modifica degli statuti delle regioni a statuto speciale. Lo statuto della regione Trentino-Alto Adige, per esempio, contempla in varie norme il seggio garantito per la comunità ladina e addirittura menziona più volte i gruppi linguistici dei mocheni e dei cimbri. Per avere l'idea di quale sia stato il grado di avversione verso la popolazione slovena del Friuli-Venezia Giulia, basti pensare che nello statuto di quella regione non esiste la dizione « minoranza slovena », ma solo minoranza, quasi che l'espressione « slovena » sia stata bandita dal vocabolario della politica e delle istituzioni. Purtroppo, nemmeno nella succitata legge costituzionale ora al vaglio del Parlamento si è voluto nemmeno menzionare gli sloveni del Friuli-Venezia Giulia, ancorché l'autonomia di tale regione sia dovuta in gran parte alla loro presenza!

Il testo che la Camera si accinge ad approvare si allontana dunque notevolmente dal testo che avevamo presentato all'inizio della legislatura su istanza del partito etnico della minoranza slovena, la Slovenska skupnost-Unione slovena e che era stato formulato unitariamente dalla comunità. Le incertezze politiche, i tatticismi esasperati, la ricerca estenuante ed infruttuosa di compromessi con i nemici storici dichiarati degli sloveni, hanno

messo in forse la stessa approvazione di una legge di tutela e creato disagio, delusione e preoccupazione tra la popolazione interessata. Anche il fatto che si sia arrivati a fine legislatura con un testo che viene quasi imposto, da « prendere o lasciare », senza la possibilità di miglioramenti in seconda lettura, comporta gravi responsabilità di quelle forze di Governo che avrebbero dovuto contribuire ad una soluzione migliore.

Va invece condannato l'atteggiamento di quelle forze che hanno dimostrato di non comprendere i valori del pluralismo linguistico e culturale, valori che trovano ormai reiterate conferme in atti dell'Unione europea, valori che garantiscono la coesistenza tra popoli di lingua diversa, e senza i quali non sarebbe nemmeno immaginabile un'Europa prospera, pacifica e unita quale quella che tutti cerchiamo di costruire, non senza fatica. A tali valori si contrappongono i disvalori dell'intolleranza, del pregiudizio etnico e razziale, dell'idea folle della dominanza di un popolo sull'altro, già foriera di immani disgrazie nel nostro continente. I valori che anche con la presente legge si cerca di applicare sono perciò valori fondamentali della persona umana, appositamente tutelati dall'articolo 6 della Costituzione: non si comprende perciò l'atteggiamento di alcuni gruppi politici, che alle proprie scelte non fanno seguire determinazioni coerenti nelle aule parlamentari.

Sia detto, infine, che non risultano comprensibili quanti in quest'aula si sono scandalizzati per le preoccupazioni più volte espresse dalla Repubblica di Slovenia sul ritardo dell'iter legislativo della presente normativa. Trattasi di manifestazioni legittime e condivisibili della Slovenia, che segue con apprensione le sorti della propria minoranza. Se si ammette che è giusto e legittimo che l'Italia si preoccupi per gli italiani rimasti in Slovenia, non può non ammettersi il contrario.

Il gruppo delle minoranze linguistiche si è battuto per una legge di tutela quanto più rispondente alle effettive esigenze degli sloveni ed ha perciò insistito con alcuni

emendamenti ritenuti essenziali. Alcune nostre proposte sono state accettate, altre respinte e talvolta ciò ha dimostrato bene quali siano gli amici e i nemici della comunità slovena e della tutela delle minoranze linguistiche.

Comunque il nostro gruppo riconosce nel testo in esame, pur con le sue innumerevoli lacune, un importante passo in avanti nella trattazione della comunità di lingua slovena nel Friuli-Venezia Giulia, e

darà di conseguenza il suo voto favorevole, impegnandosi a tutelare anche in futuro i diritti dei gruppi etnici e linguistici che vivono in Italia.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,30.